

convegni

**BUONA PSICHIATRIA  
BUONA INFORMAZIONE**  
Per avvicinare il mondo dell'informazione a quello medico-scientifico, la Società Italiana di Psichiatria dedica la sua prima Conferenza Tematica Nazionale a «Psichiatria & Mass Media» (a Roma, da oggi al 28 giugno). Per promuovere una maggiore solidarietà nei confronti delle persone affette da disturbi mentali, vincere il pregiudizio e l'irrazionale rifiuto della diversità e avvicinare chi soffre ai luoghi e modi di cura, è necessaria un'informazione corretta, puntuale e coscienziosa, capace di aiutare a comprendere i disagi psichici e a superare lo stigma della malattia mentale e tutte le paure che ne conseguono.

poesia

## COSÌ INUTILE, COSÌ SOVVERSIVA

Claudio Damiani

La poesia è inutile? E proprio per questo, è sovversiva? Le risposte continuano ad arrivare. Ieri abbiamo pubblicato quella del poeta emiliano Pier Luigi Bacchini. In precedenza sono intervenuti Sebaste, D'Elia, Merini, Bordini, Voce, Mariani, Cavalli e i Bimbi Atomici. Oggi risponde un poeta giovanissimo, Claudio Damiani.

Poesia non è secondo me qualcosa che ha a che fare col gioco (che è triste, a volte, pensate al Bingo), o col sogno (che è un incubo, spesso), come ha scritto su queste colonne Beppe Sebaste. Poesia è secondo me contatto con le radici, con ciò che ci precede, e che ci succede, ci aspetta. È contatto, paradossalmente, non tanto con le cose lontane, ma con

quelle vicine. Quelle che, proprio perché troppo vicine, meno vediamo, per una nostra presbiopia congenita.

La poesia allontana le cose vicine, e avvicina le cose lontane, come disse Pascoli in quello straordinario trattato sull'arte che è il *Fanciullino*, opera che sta accanto alla *Poetica* di Aristotele, all'*Ars poetica* di Orazio, e alle *Familiari* di Petrarca, tutti libri che ci hanno spiegato in modo meraviglioso che cosa è la poesia.

Questo contatto non è «inutile», perché ci fortifica. È nato con la civiltà, anzi, è nato con la società. E la società è nata con l'uomo, non è venuta dopo di lui. Quindi la poesia, l'arte, accompagna da sempre l'uomo, e lo fortifica. Quelli che parlano, non da ora ma

da qualche secolo, di morte dell'arte, di morte della poesia, mi fanno ridere. Se l'arte c'è da sempre, cos'è mai qualche secolo di sbandamento? Dopo questo momento di confusione, torneremo sulla via dell'arte, torneremo a capire il suo senso, ad apprezzare la sua compagnia. E se non ci torneremo, sono sicuro, è perché non ci saremo più.

Ma resteranno le opere, con il loro sorriso misterioso, con la loro intelligenza capace di parlare con altre intelligenze, diverse da noi, anche dopo, al di là della nostra storia. E se non restassero più opere d'arte, se fossero state distrutte tutte - loro inermi come bambini, come animali - resterebbe la natura con la sua intelligenza mostruosa, con la sua capacità smisurata di produrre altre intelligenze, di produrre altra arte.

Moli

Noi ci agitiamo, / stiamo preparando la guerra, ci sentiamo in guerra, / dobbiamo lavorare, fare sempre più soldi, / stare attenti a non perdere i soldi... / Vado in sala, e vedo Mollis sdraiata / sta sul pavimento e non sta facendo niente / non voglio dire che non sia preoccupata, che non pensi, / ma non fa, non si agita, non si sbraccia, / sta sdraiata e quieta, cerca la quiete / sente i suoni, sente le voci più lontane, / se passa una mosca la sente, e non vorrei essere al suo posto, / se un temporale è lontano e non lo sente nessuno / lei lo sente, si gratta un po' ogni tanto, / qualche volta anche si mordicchia un po' per pulirsi, / e sta ore in silenzio, sprofonda nella quiete, / cerca della vita le radici, la gioia / e il dolore nell'essenza, la beatitudine / e la vicinanza con il cielo / senza agitarsi, senza fare niente.

# Lalla Romano e la lente sulla vita

A un anno dalla scomparsa: la scrittrice, i libri, la sua lezione di responsabilità

A un anno dalla morte, Lalla Romano verrà ricordata dagli amici a Milano. Stasera, alle ore 18,30, presso il Coro di San Maurizio, uno dei luoghi della città più amati da Lalla, parleranno di lei Vincenzo Consolo e Alda Merini, quindi il maestro Davide Pozzi eseguirà brani sull'antico cinquecentesco organo Antegnani. Domenica, invece, alle 20,30, una commemorazione sarà tenuta a Demonte, dove Lalla Romano è nata e dove è sepolta. All'approssimarsi di questo anniversario sono stati pubblicati, nuovi o ristampati, alcuni suoi libri: «La villeggiante» (Oscar Mondadori), volumi d'arte come «Paesaggi piemontesi», «Nature morte e fiori», «Ritratti, figure e nudi». Un volume di poesie, «Poesie (forse) utili» (Interlinea, Novara).

Oreste Pivetta



La scrittrice Lalla Romano viene ricordata oggi a Milano a un anno dalla morte

Lalla Romano ci ha lasciato un anno fa. Se penso alle brevi stagioni che abbiamo attraversato e alle brevi memorie che abbiamo accatastate, sfortunate di guerre, tragedia, volgarità, la distanza sembra un abisso e la sua assenza imperdonabile, come l'inevitabile silenzio della sua voce sincera («il primo della naturalezza»). Quando morì, Lalla Romano aveva novantacinque anni. Non si poteva o si poteva (dipende dal nostro affetto) sperare di più. L'avevo vista fino all'ultimo (quasi) nella casa di via Brera, dove era arrivata tanto prima, con Innocenzo, il marito (la cui fine raccontò con amorevole spietatezza, «non c'è pietà senza spietatezza», nel libro tra i più belli: *Nei mari estremi*), nella penombra di quella sala, seduta al divano sotto i suoi quadri, quelle nature morte e quei fiori di rosa acceso, quei profili di

A Milano letture e musica per ricordarla  
Domenica commemorazione a Demonte, dove nacque nel 1906

case che si smorzano nei muri corrosi. La luce intensa disturbava, Antonio Ria ripeteva le mie domande, Lalla faticava a sentire, poi socchiudeva gli occhi lievemente reclinando all'indietro la testa candida, forse cercando più profonda la risposta. Che era nel suo modo di frasi brevi, essenziali, precise, come il ritaglio di una foto che salva il particolare, cancella le

figurine sullo sfondo, abbandona il superfluo. In uno dei suoi libri ultimi, presentava quasi leggendo una fotografia di classe, una fotografia di ragazze d'altri tempi sorridenti e sfocate, le nominava una per una, a ciascuna affidava un giudizio, all'ultima si limitò a dire che non era il caso di dire. L'avesse dimenticata non sarebbe stato nulla, così era un voto.

Lalla parlava volentieri dei suoi libri, della sua vita, dei suoi incontri. Parlava felicemente della pittura, del primo maestro Giovanni Guarlotti, antiquato ma per bene, del modello che fu Cezanne, del maestro autentico che fu Casorati, dei suoi viaggi alla scoperta dell'arte. Parigi soprattutto, ospite di una amica: «partivo da Auteuil e arrivavo al Louvre seguendo la Senna». Ricordava lo zio matematico, Giuseppe Peano, e in alto nello scaffale ne indicava i volumi, accanto a quelli che riteneva della sua formazione e che sentiva vicini. Parlava anche dei suoi amori, della resa a Milano, della scuola e della scrittura. Seguiva, fin che aveva potuto, il cinema. Non perdeva i film a notte fonda in televisione. Finché si sentì abbastanza forte, non si perse un concerto a Milano («la mia passione: la Messa di Requiem di Verdi») e una vacanza a Bordighera (in vacanza col buon samaritano,

la poesia

## NON PER SEMPRE

*Non per sempre vivrò. Morta da tempo, morti quanti mi amarono, e perduto anche il mio nome, ed obliati i canti, ancor vorrei che un poco sulla terra qualche cosa di me fosse vivente.*

*Sempre il sole arderà, sempre le nubi si spegneranno lente nei tramonti; sempre gli uccelli annunzieranno a gara, sul calar dell'inverno, primavera. Ma rinnovato nell'eterno giro,*

*nulla di me saprà chi vive e muore. Ma voi saprete, stelle che vegliate immutabili e belle nel sereno, voi sole eterne: a lungo ancor nel tempo il pianto udrete voi delle mie notti.*

al Piccolo Lido, l'albergo sul mare e alle arie dolci del golfo, ai tramonti oltre il capo dove comincia la Francia). Era nata, nel 1906, a Demonte che è un piccolo paese appena sopra Cuneo, quando la valle fu spiana prima di chiudersi contro aspre montagne. Non allegra, salvo forse rari giorni di primavera. Di lì seguiva il padre cacciatore e fotografo. Nell'asprezza (poco al di sopra della povertà, tra la povertà degli altri) di quei giorni conobbe forse qualcosa di essenziale, che riguarda il carattere, schietto e deciso, di chi si offre all'ascolto ma rifiuta la banalità, l'aggiunta del superfluo. Come nei suoi libri: il ritmo denso che ha infinite note da esprimere. Il cimitero di Demonte può sembrare inaspettatamente troppo grande per un piccolo paese. Trovare la tomba di Lalla non è facile, bisogna chiedere e aggirarsi tra i vialetti, tra le lapidi, alcune antiche,

lasciate dal freddo e dalla neve. Nei panorami di Lalla (o delle fotografie del padre) la neve non mette allegria: prima di tutto è fredda e di freddo si può soffrire. C'è un'idea di prova, della natura che mette alla prova, come l'arte, la scrittura, la città, la politica, la vita. Non è mai una attesa. È un invito all'attenzione, alla responsabilità, alla strada della dignità.

Dopo la morte ci sono i libri di Lalla Romano e altri se ne sono aggiunti, ristampe o riscoperte: da *Maria*, il primo, a *Tetto Murato*, dalla *Penombra che abbiamo attraversato* a *Le parole tra noi leggere* e gli ultimi (in ordine editoriale), come *Poesie per il sig. E. Montale*, *Poesie (forse) utili* (con autografi e disegni inediti), *La villeggiante*. *La villeggiante* è un altro luogo di Lalla Romano, tra le montagne (amate) della Valle d'Aosta, in un borgo ancora molto lontano (non riesco a immaginarlo adesso, allora - racconta - s'arrivava solo con la corriera e poi a piedi, ma «la valle, non più solitaria, è corsa dalle automobili che non possono fare in senso inverso il balzo del torrente»). *La villeggiante* è di quasi quarant'anni fa. Il passato è già presente se ci appartiene oggi e il disegno di quei posti non è paesaggio morto, se ne parliamo ancora, se parliamo dei suoi personaggi.

Lalla Romano è scrittrice di un secolo che cercando e talvolta toccando o sfiorando la verità resta scrittrice di qualsiasi nostro secolo, perché raccontare è ridare vita e questa è l'arte che non è di molti ma può raggiungere tanti, un arte di parole e soprattutto di responsabilità, di fronte all'esistenza, che non è l'assoluto ma una scoperta incerta, quotidiana, persino bassa, alla quale non rinunciare. La letteratura di Lalla Romano è una lente, la sua eredità.

Un'intellettuale e artista che visse le sue passioni tra pittura e letteratura in modo esclusivo alla ricerca di ogni indizio di verità

Omologa a tutti i costi, ovvero sotto controllo: il divieto approvato in Parlamento arriva in un momento storico-politico di estrema chiusura all'altro

## Platone, la scrittura e la fecondazione eterologa

Beppe Sebaste

Il dibattito sul divieto approvato alla Camera della «fecondazione eterologa» sembra essersi spento. Eppure la legge che ne sta sortendo, per la radicalità delle sue interdizioni, è perfino peggio della legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Perché, se quest'ultima appare come un provvedimento amministrativo, per quanto odioso, di xenofobia «sintagmatica», il divieto alla fecondazione eterologa ne è norma «paradigmatica», che attacca la libertà e l'accoglienza all'altro nei suoi principi: l'inizio, il nascere e il concepire. Forse non è inutile ricordare di che cosa si tratti, e a che cosa si apparenti nella nostra civiltà.

«Eterologa» è il contrario di omologa, come «eterogenea» è il contrario di omogenea. È una parola che introduce un principio di a-simmetria, di alterità, se si vuole anche di an-archia (nel senso di senza inizio, rifiuto di un'arche autoritaria). Parola che introduce quindi un elemento di apertura, di sorpresa, di viaggio, di ospitalità, e in generale quell'elemento di disordine che è tutt'uno con la natura. L'idea che il corso delle cose non sia fissato per sempre e da sempre, col suggello di qualcuno che decide per gli altri (Dio, il Padre, o chi ne fa le veci). Viene in mente anche «eteroclitica», e l'uso liberatorio

che di questa parola faceva il sublime Diderot, illuminista certo, ma soprattutto anti-metafisico, anti-ideologico, anti-platonico: i suoi discorsi, scrive allegramente nel *Sogno di d'Alembert*, come le conversazioni, sono «altrettanto eteroclitici dei sogni di un malato in delirio». Al contrario, l'ordine del discorso, come l'ordinamento della vita e dei comportamenti sociali (l'arche, la filiazione, la genealogia, il destino...) celebrano il Potere che non tollera ciò che sfugge al suo controllo. È quindi del tutto coerente che il divieto alla «fecondazione eterologa» sia sancito in un momento che è l'apice di un'ossessione normativa e identitaria, quella della chiusura su di sé, sullo stesso, quella della xenofobia e dell'omologazione. Mi sembra sia questo il tratto essenziale, peraltro assente dal dibattito, del divieto approvato dalla Camera: il ripresentarsi in forze del tabù più antico legato al Potere (al Padre), tabù che ha ricevuto il suo imprimatur politico nelle teorie del padre (appuntamento) della nostra civiltà: Platone.

Qualcuno ricorderà quell'opera fonamentale che è il *Fedro* di Platone, che parla di sesso, di amore e di scrittura, uniti tra loro dal discorso sul «seme». La scrittura, dice Platone, è «un cattivo sperma», e i suoi artefici sono «cattivi giardinieri», cattivi fecondatori: non si sa chi siano, né da dove vengano.

Invenzione recente e attribuita oscuramente agli «Egizi» (sempre loro, gli altri, musulmani ante-litteram), la scrittura era fortemente avversata da Platone a causa del suo rendere pubblici e irreversibili i discorsi, cioè fuori dal controllo, dalla privacy, dalla possibilità di smentirli o di negarne l'accesso. Essa, insiste, crea una memoria artificiale alla portata di tutti, divulga i segreti, quella verità che, come la sessualità, come la procreazione, deve solo essere detta in presenza, identificata in privato, scritta «sulla cera dell'anima e non su tavolette di argilla». La scrittura viceversa introduce un principio an-archico di disseminazione. Si capisce allora che la battaglia civile per la fecondazione eterologa non riguarda soltanto la biologia, ma la vita e i diritti di tutti, essendo strettamente connessa con quella per la libertà di

Si ripresenta in forze il tabù del Potere (e del Padre) Sarà vietata anche la sessualità?

parola, di espressione, di manifestazione pluralistica delle culture, e per la libera circolazione delle idee, delle sessualità, dei culti, degli individui e delle etnie.

Lasciamo da parte la veniale ipocrisia platonica di sostenere queste tesi contro la scrittura «scrivendole» (rilevarlo oggi è quasi una pedanteria, in epoca di sondaggi, di dominio televisivo, di liberalizzazione assoluta e disinvoltata della falsità e delle smentite, per non dire la moda dei conflitti di interesse). Osserviamo piuttosto l'eco platonica (inconsueta, certo, e quanto involgarita) nelle frasi pronunciate alla Camera: «fecondità affettiva» (cioè non genitale, in riferimento all'adozione, preferibile alla fecondazione eterologa); «seme della mutua» (detto con disprezzo per gli ignoti donatori, altrimenti definiti «angeli», con metafisica rimozione del corpo); «paternità genetica» chiara e sicura, a «denominazione di origine controllata» (sintesi della posizione leghista). Sono alcuni scampoli trasversali del linguaggio dei politici una settimana fa, a mostrare quanto l'avversione allo straniero e all'ignoto possa trasferirsi sul piano «embrionale», investendo l'evento del nascere di una soffocante xenofobia. Solo la fecondazione omologa (omologata) è legittima. Essere fecondati - fecondate - dall'altro, dallo straniero, sarà per legge una punibile devianza.

Non c'è nulla di nuovo, purtroppo, ed è questo il problema. Nulla se non un ulteriore campanello d'allarme per una civiltà che non sa sanarsi, non sa evolversi, non sa trovare un equilibrio nella e con la natura. Il platonismo del Padre vince politicamente perfino sull'epocale tentativo introdotto in Occidente, storicamente e antropologicamente, con l'avvento di una religione del Figlio (e dello Spirito Santo, della Grazia, parola non a caso femminile che è generalmente sinonimo dell'ignoto, trascendente quanto immamente). Nulla di nuovo, quindi, tranne lo sconforto per l'arretratezza culturale di una classe politica che predica la modernizzazione, si dice riformista, e ancora oggi metterebbe al bando Spinoza per avere equiparato Dio alla Natura, e brucerebbe Giordano Bruno per aver detto che l'universo è infinito, e quindi non esiste nessun centro. La nostra civiltà, nata e codificata nel Seicento come profillassi sociale, con le grammatiche della lingua e della vita, quando si smise di bruciare le streghe e si inventarono i manicomi, oggi sta incartando se stessa e l'Europa in una forza che si pretende assediata dai barbari: dalla popolazione eterologa. Resta da chiedersi: a quando l'interdizione dell'eroticismo? Perché, questo sì è capito, la clonazione è una pratica omologa, e quindi accettabile; ma la sessualità è senz'altro eterologa.

## MicroMega 3/02

Almanacco di letteratura

### Il giallo e l'impegno

dodici straordinari racconti di  
**Andrea Camilleri**  
**Carlo Lucarelli**  
**Giampiero Rigosi**  
**Sandrone Dazieri**  
**Nicoletta Vallorani**  
**Piero Colaprico**  
**Davide Pinardi**  
**Niccolò Ammaniti**  
**Barbara Garlaschelli**  
**Lidia Ravera**  
**Marcello Fois**  
**Antonio Tabucchi**

\*\*\*

**DASHIELL HAMMETT**  
**Comunista perchè democratico**  
**(lettere e appelli) con un saggio di**  
**LUCIANO CANFORA**